



**I taccuini di**



CALEO, REALACCI, SAMMURI, TONON, VALIANTE

**Parchi, per una  
Yellowstone italiana**

**«I taccuini di AmiciDem» - collana diretta da Giuseppe Fioroni e Luciano Agostini**

*Tel. 06.6760.8091 – [amicidemocratici@gmail.com](mailto:amicidemocratici@gmail.com)– @AmiciDem – [www.amicidem.it](http://www.amicidem.it)*

*A cura di SPIN (Strategy Politics Image Newsmaking)- n. 5 – 28 ottobre 2015*

# INDICE

**Introduzione**

**Il Klondike delle comunità locali**

di Simone Valiante

**Perché serve la riforma per gestire al meglio le aree protette**

di Massimo Caleo

**Per uno sviluppo (sano) del Paese**

di Ermete Realacci

**Grandiosi laboratori di green economy**

di Giampiero Sammuri

**Energie rinnovabili, una risorsa per le aree protette**

di Simone Tonon

## Introduzione

L'Italia è spesso caratterizzata dall'incapacità di utilizzare al meglio le proprie risorse e di valorizzare in modo sostenibile il territorio. Tra le ricchezze non sfruttate adeguatamente, c'è l'immenso patrimonio costituito dai parchi nazionali e dalle aree naturali.

Il rapporto «Parchi nazionali: dal capitale naturale alla contabilità ambientale», curato dal Ministero dell'ambiente, rivela numeri eccezionali. «Nei parchi nazionali – si legge – si trova la maggior parte degli habitat importanti per la vita delle 56mila specie di animali presenti in Italia, il Paese europeo con la maggiore varietà di specie viventi. Il 98% sono insetti e altri invertebrati; i mammiferi sono rappresentati da ben 118 specie diverse. Tra le piante, le foreste più significative dei parchi nazionali sono faggete e querceti, che danno un valido contributo alla lotta contro l'effetto serra. I parchi nazionali frenano il consumo di suolo: se in Italia il 17% dei boschi ha ceduto il passo a superfici artificiali, l'attenzione degli enti parco ha permesso di ridurre al 4,5% l'urbanizzazione in queste aree protette”.

Con la legge 394 del 1991, il parco naturale è divenuto un'istituzione a tutti gli effetti. Si tratta di un evento fondamentale, con un significato non banale. Il parco è stato qualificato come ente, con la funzione di conservare, garantire, promuovere il patrimonio naturale del nostro Paese; gli è quindi stato riconosciuto l'indiscusso valore di “risorsa”. Con questi presupposti è facile comprendere che un parco è importantissimo non solo dal punto di vista ecologico, ma anche economico. L'indotto creato da queste aree è tale da coinvolgere le amministrazioni, la ricerca scientifica, la comunicazione e tutte quelle altre attività strettamente collegate al territorio come l'agricoltura, l'artigianato, l'allevamento, il turismo naturalistico. Più un parco genera valore economico, più risorse potranno essere gestite per migliorare e tutelare lo stesso parco e il territorio su cui insiste.

**Al tempo stesso occorre non dimenticare mai la ragione per cui i parchi sono nati: preservare la natura.** Negli ultimi anni, la sensibilità verso il potenziale dei parchi è sensibilmente aumentato. Gli amministratori e gli abitanti dei territori hanno compreso di avere tra le mani delle risorse importantissime. Ma affinché le risorse naturali rappresentino un'occasione di sviluppo occorre la compartecipazione di istituzioni, enti e realtà locali. Solo una stretta e coordinata collaborazione può garantire uno sviluppo in termini di qualità e quantità. Per questo abbiamo fatto riferimento a una Yellowstone italiana: pensando che sia necessaria una gestione oculata, innovativa, originale, adatta all'interesse generale per la natura.

## Il Klondike delle comunità locali

di Simone Valiante\*

È scontato affermare che i parchi naturali e le aree protette sono un grande patrimonio per il nostro Paese. Allo stesso tempo, non è altrettanto ovvio affermare che se vogliamo realmente che i parchi diventino una risorsa economica all'insegna dello sviluppo sostenibile, bisogna introdurre riforme sostanziali. **Le direttrici lungo cui intervenire sono due. La prima è la nomina di personale che posseda davvero le competenze necessaria a gestire e ad amministrare il sistema dei parchi naturali; la seconda è una semplificazione burocratica che consenta di adottare in tempi rapidi le soluzioni più appropriate.**

Figura centrale per una efficiente gestione dei parchi è certamente quella del presidente. Orientamenti consolidati dalla giurisprudenza stabiliscono che le amministrazioni competenti devono, nella scelta della personalità più indicata a ricoprire il ruolo di presidente dell'Ente Parco, vagliare accuratamente gli studi e le esperienze di ciascun candidato considerandone la quantità e la qualità, privilegiando chi si è realmente distinto per un impegno attivo nella salvaguardia e nella tutela del territorio.

**La Regione Campania costituisce certamente un esempio virtuoso a proposito della selezione del personale con competenze appropriate. Con la legge regionale n. 33 del 1993 che ha istituito parchi e riserve naturali, si fissano i requisiti necessari per i soggetti che ambiscono a ricoprire la carica di presidente di Parco.** La giunta regionale deve nominare il presidente in seguito ad un'accurata selezione curriculare, basata sulle reali esperienze, assicurandosi che tali soggetti siano «persone distinte per i loro studi e/o per la loro attività nel campo della protezione dell'ambiente». Si tratta di una procedura che si applica ai parchi regionali ma che assicura agli enti la possibilità di essere guidati dai soggetti realmente preparati.

**La bontà di tale orientamento è stata confermata anche dal Consiglio di Stato (sentenza n. 4468/2007) che ne ha ribadito la ratio, sottolineando la differenza che passa tra attività che possono considerarsi rilevanti e foriere di impegno effettivo da quelle che, al contrario, si configurano solo apparentemente come tali.**

Ne deriva che non il titolo di studio né una generica attività inerente alla tutela dell'ambiente sono elementi sufficienti a consentire ad un soggetto di ricoprire il vertice

dell'organizzazione Ente Parco. Chi intenda accedere alla carica deve aver svolto un impegno in materia non solo concreto ma anche di qualità superiore alla media.

**Esemplificativo è il precedente costituito dalla sentenza 2803/2006 del TAR della Campania** in cui il giudice amministrativo non ha ritenuto sufficiente considerare come elemento distintivo il solo avere ricoperto la carica di assessore comunale all'ambiente, per essere la stessa «un'esperienza professionale di politica amministrativa» e non quindi indicativa di un «particolare impegno nella salvaguardia, conservazione e valorizzazione del patrimonio pubblico».

**Sul versante della semplificazione amministrativa bisogna tenere a mente il decreto del Presidente della Repubblica n. 73 del 2013 che stabilisce che i componenti del consiglio direttivo dei parchi saranno in futuro costituiti da otto componenti individuati tra esperti particolarmente qualificati in materia di aree protette e biodiversità:** quattro designati dalla Comunità del Parco (dai comuni e altri enti locali), uno nominato dal Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, uno scelto dal Ministero delle Politiche agricole e forestali, uno indicato dalle associazioni ambientaliste riconosciute dal Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare e infine un membro scelto dall'Istituto superiore per la protezione della ricerca ambientale (Ispra). Fondamentale è anche quanto prescritto dalla proposta di legge n. 1490 del 2013 che prevede sfere di competenza chiare ed esplicite, soprattutto nel governo partecipativo e attivo del territorio, e nella quale si rilegge in chiave moderna la politica delle aree protette alla luce dell'attuazione della strategia nazionale della biodiversità. Si intende perseguire, infatti, una riduzione drastica di comitati nazionali e consulte, utilizzando le strutture ministeriali quali strumenti di raccordo interistituzionali (SCN e ISPRA del Ministero dell'Ambiente e della tutela del mare e del territorio), e una concreta sburocratizzazione e semplificazione amministrativa eliminando l'attuale duplicazione di controllo da parte dell'Ente Parco e della Soprintendenza con la conseguente eliminazione della competenza della Soprintendenza nelle aree del Parco ad emettere parere preliminare vincolante sugli interventi e l'esclusiva competenza dei parchi a rilasciare lo stesso nelle aree di loro pertinenza.

A questo punto va richiamato l'articolo 142 del Testo Unico del paesaggio che indica tra le aree tutelate per legge con vincolo paesaggistico i parchi e le riserve regionali. Chi intende intervenire su tali beni necessita attualmente di tre autorizzazioni: autorizzazione paesaggistica (ex articolo 146 T.U. Paesaggio), permesso di costruire (ex articolo 13 T.U.E) e



nullaosta del parco (ex articolo della legge n. 394 del 1991). La prima è emessa dallo sportello unico edilizia del comune, previo parere della soprintendenza, il secondo da questo sportello e il terzo dall'Ente Parco.

**Eliminare il parere preliminare vincolante sugli interventi emesso dalla Soprintendenza, attualmente necessario per il rilascio di autorizzazione paesaggistica non è da intendersi come diminuzione di tutela e garanzia per l'integrità dei territori e delle aree esponendole a rischi di varia natura, è da intendersi invece come tentativo volto alla responsabilizzazione dell'Ente Parco nella gestione del suo territorio di pertinenza, di per sé già vincolato, e alla velocizzazione e miglioramento della procedura amministrativa stessa, con un notevole risparmio di tempo e costi per i cittadini.**

**Ultimare questo percorso di riforma significherebbe conferire maggiore responsabilità agli enti dei parchi naturali, che essendo più vicini ai territori possono adottare decisioni maggiormente aderenti ai bisogni dei cittadini e delle comunità locali.** Un percorso realizzabile solo attraverso decisioni prettamente politiche, capaci di scavalcare la duplicazione dei pareri, così da snellire le procedure decisionali.

*\* portavoce di AmiciDem*

## La riforma per gestire al meglio le aree protette

di Massimo Caleo\*

Aggiornare una normativa che ha fatto la storia dei parchi nel nostro Paese è l'obiettivo della proposta di modifica della legge quadro 394/91 sulle aree protette, nata da tre disegni di legge di iniziativa parlamentare, tra i quali quello a mia prima firma.

Premetto che sono stato dal 1996 al 2002 Presidente del Parco di Montemarcello e Magra, in Liguria, e che, in questo ruolo, ho presieduto la Federparchi ligure e sono stato membro della Federparchi nazionale. Ho partecipato al dibattito che ha portato, nel '91, ad approvare un'ottima legge, la quale nel tempo ha consentito di tutelare più del 10% del territorio nazionale e delle aree marine del nostro Paese. Credo tuttavia che, a distanza di 22 anni dalla sua approvazione, alcuni aspetti di quella normativa vadano modificati, per registrare le "buone pratiche" già in atto e permettere ai parchi nazionali e regionali di diventare in pieno soggetti promotori dello sviluppo sostenibile di intere regioni.

**Dopo aver ascoltato i pareri di tutte le categorie interessate, ho messo a punto una proposta che interviene su 4 punti essenziali: governance, semplificazione, gestione della fauna e risorse finanziarie.**

È necessario e urgente **semplificare la governance dei parchi**, per renderli organismi più snelli in grado di prendere decisioni più rapide. Per questo ho proposto di: eliminare la giunta e di rafforzare i poteri del presidente del parco, semplificando la procedura per la sua nomina da parte del ministero e rendendo la carica incompatibile con qualunque altro incarico politico o istituzionale; allargare la rappresentanza del territorio nel consiglio del parco, di ridurre da 3 a 1 i revisori dei conti; allineare la nomina del direttore dei parchi nazionali a quella di tutti gli altri dirigenti pubblici attraverso selezioni ad evidenza pubblica a cura del parco.

**In materia di semplificazione, invece, vengono restituite agli Enti parco le competenze paesaggistiche per la produzione di un nullaosta unico; ogni ente parco dovrà approvare un solo piano, contenente sia gli interventi per la tutela che quelli per lo sviluppo socio-economico e anche le indicazioni per le "aree contigue", le zone limitrofe assai importanti per il parco.**



**Oggi in molte di queste “aree contigue” sono concessi, perché lo erano da prima dell'istituzione, attività estrattive e di sfruttamento degli idrocarburi, impianti per la produzione di energia elettrica e a biomasse, senza che al Parco, che magari sopporta gli effetti ambientali, arrivi un solo centesimo.** Il disegno di legge destina invece agli enti parco una parte dei proventi, senza aprire nel modo più assoluto alla possibilità, che non viene contemplata, di nuove concessioni per lo sfruttamento delle risorse. In modo analogo, è esclusa l'ipotesi di sostituire i finanziamenti pubblici con soldi privati.

L'idea è invece che, in tempi di riduzione del finanziamento pubblico nazionale, l'ente parco possa provvedere al proprio sostentamento anche con altre entrate, e per questo vengono disciplinate le sponsorizzazioni private, peraltro già in uso, stabilendo che dovranno perseguire obbligatoriamente la “mission” pubblica della tutela ambientale.

Il disegno di legge rafforza l'approccio scientifico nella gestione della fauna selvatica, assolutamente necessario per contenere i danni e l'invasione delle specie alloctone, con l'attribuzione di un ruolo forte all'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la ricerca ambientale).

**Nessun colpo di mano, quindi, per una riforma che ha fatto tanto discutere. Lo scopo è di arrivare ad una proposta il più possibile condivisa e, per questo, più efficace, per aree protette moderne e adatte ad affrontare le nuove sfide.**

*\* Capogruppo del Pd in Commissione Ambiente del Senato*

## **Per lo sviluppo del Paese**

di Ermete Realacci\*

L'ambiente, inteso come intreccio inimitabile di natura, storia, cultura, creatività, è uno dei nostri beni più preziosi e come tale va tutelato e difeso con impegno e passione. I Parchi Nazionali e le aree protette sono un'opportunità straordinaria per conservare il nostro inestimabile patrimonio ambientale e paesaggistico e la nostra straordinaria biodiversità. Ma non solo. Natura e paesaggio contribuiscono in maniera determinante a quella foto di gruppo che rende l'Italia unica e attraente nel mondo.

**Oggi, per agganciare finalmente la ripresa dopo anni di crisi durissima, è ancora più importante investire con decisione sulle nostre bellezze e sulle nostre peculiarità. Proprio i parchi sono uno di quegli ingredienti indispensabili su cui l'Italia deve puntare per tornare a guardare con fiducia al futuro e anche per rilanciare la buona economia.**

**Un'economia più a misura d'uomo, che valorizza alcune nostre caratteristiche peculiari: le radici e le nostre tradizioni, prodotti tipici e buona cucina, coesione sociale, qualità della vita, capacità di produrre cose che piacciono al mondo e di innovare nella tradizione. Fattori che sono anche alla base della nostra idea di paese, della nostra identità nazionale. Che nei Parchi trova spesso la sua massima espressione.**

Del resto i nostri parchi hanno largamente dimostrato la loro utilità per la tutela della biodiversità e per lo sviluppo locale. Il loro valore etico ed economico sta nei fatti. E nei numeri.

**Basti pensare che, secondo il rapporto 'L'economia reale nei parchi nazionali e nelle aree naturali protette' di Ministero dell'Ambiente e Unioncamere, tra il 2011 e il 2013 le imprese che hanno casa nei nostri parchi hanno retto meglio alla crisi: il loro valore aggiunto è diminuito "solo" dello 0,6%, mentre nel resto dell'Italia la variazione negativa è stata tre volte superiore (-1,8%).**

Il valore di Parchi e aree protette è ormai riconosciuto anche dalla società italiana e declinato in termini di servizi eco-sistemici che offrono, di beni naturalistici e culturali che custodiscono, di patrimonio di esperienze e di buone pratiche accumulato negli anni e anche in termini di volano per lo sviluppo in chiave green.

**Se ruolo e valore dei Parchi non sono in discussione, oggi semmai la questione è come aggiornare l'agenda dei parchi italiani a oltre vent'anni dalla nascita del sistema nazionale delle aree naturali protette, in un contesto politico, istituzionale, sociale ed economico profondamente mutato. Su questo fronte innanzitutto va detto che la 394 è stata una buona legge.**

La prova è nei fatti: in poco più di due decenni siamo diventati il primo paese in Europa per numero ed estensione dei Parchi e forme di tutela della biodiversità, tanto che il nostro sistema delle aree naturali protette, nonostante i suoi punti di fragilità, è apprezzato a livello internazionale. Prova ne sia anche il fatto che diversi comuni nelle varie realtà del Paese chiedono di entrare nei Parchi, che anche dove l'effetto di "traino" del parco sul resto dell'economia è stato minore ha rappresentato comunque un vantaggio per il territorio.

**Per questo penso che il tagliando che si vuole fare alla legge 394 debba rafforzare lo spirito originario e l'impianto complessivo della legge, mantenendo i due assi fondamentali: l'autonomia degli Ente Parco e il sistema nazionale delle Aree protette.**

*\* Presidente Commissione Ambiente Territorio e Lavori Pubblici della Camera*

## **Grandiosi laboratori di green economy**

di Giampiero Sammuri\*

Tutti i nostri attuali 24 parchi nazionali, gli oltre 150 parchi regionali, le 30 aree marine protette, le centinaia di riserve statali e regionali, per non parlare dei geoparchi e delle tante zone umide nostrane, dagli stagni alle paludi, dai laghi alle oasi e alle foci, non sono solo luoghi di tutela della biodiversità, funzione primaria di un'area protetta. Sempre più spesso sono luoghi dove si studia la natura, si fanno ricerche, si trascorre il tempo libero, si apprendono informazioni sull'ambiente e si crea economia.

**Da anni Federparchi-Europarc Italia ha posto alla base della propria azione biodiversità e green economy. D'altra parte la chiarificazione del termine "Parco" ha evidenziato come questo abbia la funzione di conservare, garantire, promuovere il patrimonio naturale del paese, con azione integrata dell'uomo, attraverso la divulgazione e la tutela di tutti quei valori antropici propri della regione su cui il parco insiste. Gli è quindi stato riconosciuto l'indiscusso valore di "risorsa".**

In quest'ottica, si può facilmente comprendere quanto un parco sia importante non solo dal punto di vista ecologico, ma anche economico. L'indotto creato da queste aree è tale da coinvolgere le amministrazioni, gli studi, la ricerca scientifica, la comunicazione e tutte quelle altre attività strettamente collegate al territorio come l'agricoltura biologica, l'artigianato, la pastorizia, l'allevamento, il turismo naturalistico.

**Gli abitanti prossimi ai parchi, grazie ad una campagna di promozione e di sensibilizzazione, hanno recepito il valore aggiunto dei loro territori, e questo fa ben sperare per il futuro: la compartecipazione di istituzioni, enti e realtà locali garantisce uno sviluppo in termini di qualità e quantità, al fine di perseguire un unico intento comune, ossia la salvaguardia del nostro patrimonio naturale.**

In questi anni si è discusso molto, in un dibattito aperto e a momenti anche duro, della mission dei parchi. Da un punto di vista logico, ovviamente, è la conservazione la radice di ogni possibile azione gestionale: anche delle azioni gestionali che, muovendosi nello spirito della legge, sono dirette alla valorizzazione e alla sperimentazione di attività produttive ecosostenibili. **Federparchi da tempo conduce una campagna per convincere chi fa politica, chi governa, chi amministra le istituzioni, la finanza, le aziende - insomma chi**

**deve decidere - che anche là dove non fossero condivisi i nostri valori etici, "conviene" economicamente tutelare la biodiversità, diffondere certi messaggi.**

È quello che in questi anni abbiamo dimostrato attraverso l'impiego di due strumenti fondamentali: la Carta Europea per il turismo sostenibile (meglio conosciuta con l'acronimo CETS), promossa con convinzione dal ministero dell'Ambiente, e i bilanci di sostenibilità dei parchi. Un'ulteriore conferma della relazione tra gestione delle aree protette e sviluppo economico è emersa dallo studio effettuato lo scorso anno da Unioncamere per conto del ministero dell'ambiente.

E anche nel processo di riforma della legge 394 – la legge quadro sulle aree protette – in fase di approvazione, verso cui nutriamo una serie di aspettative, si insiste su una disciplina organica dei rapporti tra aree protette e soggetti pubblici e privati, attraverso strumenti di programmazione e di concertazione tra i diversi livelli di governance e una nuova definizione dei ruoli di vigilanza con un attento controllo dell'uso delle risorse. Un parco quando si apre deve farlo secondo l'interesse generale e per il futuro benessere sostenibile delle comunità.

Ricordo, infine, che gli obiettivi messi nero su bianco da Federparchi in un recente documento programmatico prevedono che le aree protette siano ogni giorno di più strumenti di tutela della natura e dei moderni organismi per la gestione integrata e sostenibile del territorio, a condizione che nei fatti siano capaci di affermare questo ruolo e, soprattutto, che riescano ad accreditarsi positivamente nei confronti dei livelli istituzionali e delle forze economiche e sociali.

*\* Presidente Federparchi*

## **Energie rinnovabili, una risorsa per le aree protette**

di Simone Tonon\*

**La produzione di biomasse lignocellulosiche derivanti da gestione forestale assume connotati particolarmente importanti e sinergici laddove sul territorio stesso insistono aree protette.**

E' infatti attraverso un processo di remunerazione economica degli assortimenti forestali prodotti che può generarsi una politica di gestione forestale che, nel più pieno rispetto delle normative e dei concetti fondamentali della selvicoltura moderna, può portare ad una gestione territoriale mirata al mantenimento delle funzioni precipue del bosco e ad evitare importanti fenomeni di degrado rappresentati, principalmente, dal rischio idrogeologico e d'incendio.

L'esperienza condotta in regione Calabria, che vede parte dell'approvvigionamento degli impianti per produzione elettrica derivare dalle aree del Parco Nazionale della Calabria (PNC – comprendente la Sila Piccola, la Sila Grande e l'Aspromonte), rappresenta un valido esempio di quanto in precedenza esposto. Le utilizzazioni forestali, in precedenza eseguite con il solo scopo di produrre tronchi per semilavorati e d'opera, comportavano interventi su superfici alquanto limitate e all'inutilizzo di parte delle piante che, lasciate direttamente in bosco, andavano addirittura ad aumentare il carico d'incendio di queste aree.

**La sola Biomasse Italia s.p.a., attraverso i suoi fornitori, ha ricevuto biomassa derivante da interventi di diradamento forestale per circa 2.000 ettari ricadenti in aree del Parco Nazionale della Calabria con una produzione per gli anni 2014 e 2015 di circa 190.000 tonnellate di biomassa.**

Inoltre l'aumento delle superfici d'intervento e il rispetto scrupoloso delle norme regionali e nazionali in materia di forestazione, ha portato all'emissione di piani di assestamento, da parte dei tecnici incaricati direttamente dalle ditte forestali, raggiungendo una migliore conoscenza della risorsa forestale e una sua più razionale gestione.

A valle di questo processo virtuoso non bisogna dimenticare poi che tutte le quantità in ingresso negli impianti vengono documentalmente tracciate nei vari passaggi: dalla proprietà del bosco sino alla centrale. Questo importante aspetto consente di avere una base conoscitiva fondamentale rappresentante un vero e proprio patrimonio che, se

strutturato ed organizzato, potrebbe garantire una miglior conoscenza del settore forestale e della sua gestione.

**La biomassa ligno cellulosica utilizzata a fini energetici ha consentito quindi, tanto più in un momento di crisi come quello attuale, in cui gli assortimenti forestali tradizionali trovano una difficile collocazione sul mercato, un valido sostegno al settore forestale creando le condizioni di sostenibilità per interventi selvicolturali e di gestione forestale, attraverso la redazione dei piani di assestamento, che hanno interessato anche le aree a Parco consentendo di raggiungere gli scopi protettivi propri di queste aree.**

*\* Portavoce Comitato Energia da Biomasse Solide*



